

E, che BOBOTO sia sempre con voi...

Riportiamo la testimonianza inviata da p. Adolfo Marmorino di una volontaria (anonima) che quest'estate ha trascorso un periodo al Centro per i ragazzi di strada di Makabandilu.

Nel 1993, quando avevo più o meno 14 anni, ascoltai la testimonianza di un piccolo grande uomo di nome p. Eugenio Clemenza (frate minore) che raccontò la sua esperienza missionaria in Congo. Ero praticamente una ragazzina, ma quel racconto piantò nel mio cuore il desiderio dell'Africa e nella testa una parola che, non so perché, più di tutte mi colpì: BOBOTO (in lingua lingala: pace).

Sono passati più di 15 anni e la mia vita è stata travolta da un turbinio di eventi e di gente. Quel desiderio, quell'immagine, quelle parole sono rimaste lì, in un angolo recondito del mio cuore, senza mai morire, ma si sono fatte da parte per lasciar spazio al sogno di una vita "normale" che prevedeva un marito, un figlio, un lavoro mal pagato, un mutuo... Un sogno che ha avuto la pretesa di controllare il corso della vita senza forse mai tener conto che i progetti degli uomini non sono quelli di Dio e che i tempi del mondo non sono quelli di Dio. Ho passato la mia vita, soprattutto gli ultimi anni, affannandomi per realizzare le mie aspirazioni e per registrare, alla fine, solo dei clamorosi fallimenti. Fallimenti che mi hanno messo a nudo e che mi hanno fatto constatare la più totale incapacità dell'essere umano (soprattutto di quello adulto) di tenere le redini di tutto.

A 32 anni è stato necessario che io mi sentissi NIENTE per ritornare a fidarmi di Dio, ho dovuto provare il dolore, quello straziante, dell'abbandono per comprendere che tutto ha un senso anche se nell'immediato ci sembra invisibile, ho dovuto sentire la disperazione perché nel mio cuore e nella mia mente ritornassero quel desiderio, quell'immagine, ma soprattutto quella parola... BOBOTO... PACE... per il mio cuore offuscato dalle tenebre.

Detto fatto. Prima ancora che potessi rendermene conto, avevo già fatto i vaccini di rito e il biglietto per Brazzaville. Avevo contattato un frate francescano che conoscevo e che aveva fatto, l'anno precedente, un'esperienza in una struttura che accoglieva i ragazzi di strada. Mandò anche me nello stesso posto. In realtà lui non mi disse molto ed io non gli chiesi tanto! La verità è che ero lacerata da due forze uguali e opposte: da una parte la voglia di andare, dall'altra



la paura di partire e il segreto desiderio che qualcosa andasse storto e mi impedisse di andare.

Continuavo, soprattutto nelle mie notti insonni, a chiedermi perché... Perché volevo affrontare questo folle viaggio, invece di fare una vacanza in una località mondana. Le risposte erano tante e spesso discordanti: la voglia di autopunirmi per la vita dissoluta che avevo condotta negli ultimi tempi, il pensiero che una vita non ha molto senso se è fine a se stessa e non è spesa per il prossimo, il desiderio di distrarmi da me stessa e quello di portare lontano la voglia di morire che lottava con quella di rinascere.

Sono arrivata all'aeroporto arrabbiata col mondo, con Dio e con me stessa, ma lì mi aspettavano il frate che si occupa della struttura e due ragazzi che mi hanno disarmato con il loro sorriso. Improvvisamente tutte le finestre del mio cuore si sono spalancate e hanno fatto entrare la luce. Qualcuno in Italia mi aveva detto che l'Africa avrebbe annientato lo stato di catalessi in cui ero da tempo caduta, ma io, prima di partire, non ci ho creduto neanche per un momento. Invece, giorno dopo giorno, ho assistito con stupore e incredulità al miracolo della ritrovata serenità e ho smesso di svegliarmi ogni mattino maledicendo il risveglio.

Non è magia, è solo il sole che prende il posto della pioggia battente. Mi sono ritrovata a vivere in una maniera che ha stravolto completamente i ritmi ai quali ero abituata, a fare cose che non avevo mai fatto, né mi sarei sognata di fare: sveglia prestissimo, doccia fredda, bucato a mano, abiti scadenti che non rimanevano puliti per più di tre ore, cibo "misurato", tanto lavoro manuale (attaccare bottoni, rattappare magliette, imbiancare una casa), eppure neanche per un momento ho rimpianto le mie comodità: troppo spesso l'essenziale è invisibile agli occhi.

Credo che ingessata nei miei vestiti firmati avessi perso di vista ciò che la vita dei ragazzi del Centro mi ha rivelato in ogni momento. La gioia della semplicità, della gratitudine, della comprensione, dell'umiltà, della fraternità; la bellezza del tempo che scorre, ma che è tuo; e, infine, quello strano senso di PACE... BOBOTO... una pace che emoziona ad ogni momento e che provo anche ora mentre scrivo, quell'emozione che ti spezza il respiro e ti fa tremare la voce.

La vita di quei ragazzi dal passato burrascoso è stata costantemente uno schiaffo ad una persona che per mesi ha detestato la vita... la vita, il bene più prezioso. Mi sono sentita non più individuo, ma persona che è parte integrante dell'umanità. Non posso dire che questa esperienza mi abbia reso più forte... Anzi, credo di essere tornata più fragile che mai, perché il tempo che ho trascorso al Centro di Makabandilu mi ha spogliato della corazza che mi ero costruita addosso, ma proprio così, fragile, ritorno a vivere. Spero solo che quello che ho vissuto non sia il seme caduto tra le spine, ma che germogli e faccia rifiorire la speranza in me e nelle persone che incontrerò sul mio cammino.

Ora non mi resta che ringraziare Dio e le persone straordinarie che hanno voluto che la loro storia si incrociasse con la mia... Grazie e che BOBOTO sia sempre con voi!

Padre Guido risponde



"Un solo e medesimo spirito ha fatto uscire i frati e quelle donne poverelle da questo mondo" (2 Cel. CLV, 204).

Caro fr. Guido, con gioia ti scriviamo per condividere con te e con i lettori di "Primavera di Vita Serafica" qualcosa dell'esperienza vissuta il 23 giugno al convento dell'Osservanza. Infatti, proprio in questo anno in cui festeggiamo l'VIII centenario di fondazione del nostro Ordine, l'inaugurazione della nuova sede del centro missionario provinciale ha visto uniti i figli di Francesco e Chiara. Provvidenza ha voluto che, a motivo di un corso di formazione, noi e altre clarisse ci trovassimo già all'Osservanza da giorni.

La nostra presenza presso di voi si è conclusa con la celebrazione dei primi vesperi della solennità di S. Giovanni Battista, seguita da una processione che, girando attorno al convento, è giunta ai locali del centro missionario. La processione è stata un po' particolare perché ha visto la partecipazione di frati minori, clarisse, fratelli del terz'ordine, amici, benefattori e volontari che hanno operato in missione. Significative le presenze di alcuni missionari come fr. Roch del Congo-Brazzaville, fr. Eugenio Teglia e il vescovo emerito di Aitape.



Abbiamo percepito che, pur nella semplicità della celebrazione, non mancava proprio niente. Per noi è stato motivo di grande gioia vedere la tua soddisfazione, caro Guido, non solo per l'inaugurazione dei nuovi locali, ma soprattutto per l'occasione di ringraziare il Signore insieme a tanti fratelli e sorelle che sono legati alle missioni, realtà che tu ami tanto.

Grazie al DVD proiettato nella sala multimediale abbiamo potuto rivedere i frati e i collaboratori, di ieri e di oggi: sul sacrificio di tutti questi ha potuto nascere e crescere il centro missionario fino a giungere a quello che è attualmente. Questo ci conferma ancora una volta come la realtà della vita nuova sorga da altre vite che si sanno donare fino alla fine. Tutto ciò ci riempie di commozione.

Noi ci sentiamo pienamente partecipi di questa realtà. Questo lo dobbiamo anche a te che sei capace di mantenere vivo il legame tra noi sorelle clarisse e chi vive sul campo la vocazione missionaria. Ci colpiscono molto la stima e l'amore che tu e quanti operano nel centro missionario avete verso i "tuoi" missionari. Ci pare di rivedere realizzate in te le parole con cui Francesco esortava i fratelli: "E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in quelle cose in cui Dio gli darà grazia" (Rnb IX, 11).

Sentiamo anche tanto la fiducia profonda che hai nella nostra preghiera, fiducia che è segno della fede che tutto ciò che possiamo di bene viene dall'unico Donatore. Ed è proprio al Donatore che va la nostra profonda gratitudine per la presenza di fr. Roch che in quel momento era lì a rappresentare la passione per il Vangelo e la freschezza che Francesco riesce ancora a suscitare nelle giovani Chiese.

Carissimo Guido, ti ringraziamo ancora una volta e, salutandoti, assicuriamo il sostegno del nostro affetto e della nostra preghiera a te, ai tuoi collaboratori, e a tutti i frati che dedicano la loro vita per la crescita del Regno.

Le tue sorelle Serena e Isabella Monastero S. Chiara di Fanano

Suor Serena e Suor Isabella, vi ringrazio della lettera che mi avete scritto, come se volette continuare ad essere presenti e a certificare la vostra preghiera per tutti i missionari, in particolare per i figli di san Francesco. Preso atto che per qualificare la vostra identità nei confronti di noi frati e dei fedeli avete indicato il passo: "Un solo e medesimo spirito ha fatto uscire i frati e quelle donne poverelle da questo mondo" (FF 793), rimango sulla stessa lunghezza d'onda per darvi modo di un confronto attuale e ravvicinato. Vi partecipo quanto mons. Giovanni Martinelli, vescovo di Tripoli, incontrato di recente in occasione di alcuni giorni di riposo e di cura ha detto a me e ad altri frati: "Che i giovani che voi formate non perdano di vista lungo il percorso degli studi la missione della Chiesa: aiutateli a guardare senza pregiudizi il mondo".

Dalle sue parole, scaturite da un lungo vissuto missionario in mezzo a popolazioni nord africane, colgo un augurio per voi e per tutte le Sorelle povere di santa Chiara. In questi giorni in cui è più facile dire che con la crisi tutto va male e il cuore intridendosi finisce col deprecare questo e quello, a voi, che vivendo ritirate dal mondo potete facilmente subire uno sguardo di disprezzo sulle cose di fuori, auguro, invece, che manteniate il vostro chiostro in una dimensione aperta, in modo che il mondo sia accolto ed amato. Le parole di mons. Martinelli le ho sentite in continuità con quel comportamento di santa Chiara riportatoci da una testimone al suo "processo di canonizzazione" (Suor Angeluccia, XIV testimone): "Disse che quando essa (S. Chiara) mandava le sore servitrici di fora del monasterio, le ammoniva che, quando vedessero gli arbori belli, fioriti e fronduti, laudassero Iddio; e similmente quando vedessero gli òmini e le altre creature, sempre de tutte e in tutte le cose laudassero Iddio" (FF 3112). Gli "òmini" potevano incutere paura o fascino e le altre regole monastiche prescrivevano a dette monache servitrici di tenere gli occhi bassi, Chiara invece educa le sue sorelle a gioire e a lodare Dio a motivo di ogni creatura. Che forza! Un movimento di conversione che sfrutta il quotidiano con i suoi problemi e le nostre debolezze! Ravvivate questa vostra missionarietà. Dai vostri chiostrini aperti alle lacrime e alle bellezze del mondo, aiutateci a superare ogni egoistico tornaconto, ad essere in sintonia con l'universo, nella comunione con Gesù Cristo che riassume e porta a compimento la vibrazione di ogni creatura.

Vostro fratello

fr. Guido

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB Bologna. PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA. P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile. In redazione: Cristiano Governo. Con approvazione dell'Ordine n. 4 del 26 settembre 2011. Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 9877 del 22-12-1959. Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990. Stampato e grafico sab - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO.

PRIMAVERA DI VITA SERAFICA e Mimoli Francescane. L'Osservanza. Le Grazie. Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno. Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna. Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60. Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it. Anno LXXXVII - Nuova Serie - Anno LII - Sett. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB Bologna. Raccolta fondi N. 4 del 26 settembre 2011.

Viviamo il Vangelo con san Francesco e santa Chiara

La famiglia francescana ricorda quest'anno l'VIII Centenario del sorgere della vita delle Sorelle Povere di santa Chiara di Assisi, riconoscendo come data di inizio del sodalizio religioso la domenica delle palme del 1211 o 1212, data nella quale Chiara degli Offreducci, su consiglio del Poverello, rompe gli indugi, esce nella notte dalla casa paterna e di lì a poco, per mano di Francesco e davanti ai frati, si consacra al Signore nella chiesetta della Porziuncola. Con il suo atto nasce nella Chiesa di Occidente una nuova forma di consacrazione femminile che riconosce nella comunione fraterna, nella rinuncia alle doti delle converse e alle proprietà esterne i punti non rinunciabili della propria appartenenza al Signore.



Cosa raccogliere dalla provocazione della vita povera, umile e claustrale di Chiara e delle sue sorelle? Ci sono accadimenti che la rendono presente al mondo missionario? L'impostazione di vita di Francesco e di Chiara ha qualche ragione da offrire al nostro stare insieme nella condivisione di valori comuni?

L'amicizia spirituale che ha accompagnato i due santi è qualcosa di particolare, un riflesso dell'amore soprannaturale da cui si riconoscevano motivati, essa fu così significativa che non tutto è stato cancellato da sorella morte: un raggio riluce ancora nelle relazioni fraterne tra i frati e le clarisse di oggi. C'è un episodio accaduto pochi anni dopo la conversione di Chiara che manifesta la profondità di quanto è stato appena detto e che interessa la dimensione missionaria della vita di Francesco e dei suoi frati. Francesco, nonostante l'intensa vita di preghiera, subisce una notte dello spirito e sperimenta l'angoscia davanti ad un dubbio che riguarda proprio l'assunzione della vita apostolica: deve continuare ad andare predicando per villaggi e città o dedicarsi solo alla contemplazione che lo inonda di indicibile gioia?

Nel travaglio si esprime come "fratello minore", ricerca la risposta mantenendosi nell'umiltà e chiede ad altri di indagare quale sia la volontà di Dio per lui. Interpellò frate Silvestro e sorella Chiara, la risposta di entrambi non si fa attendere: Francesco è chiamato a farsi araldo divino, che uscisse a predicare (v. FF 1205 e 1845).

In questi anni molti bambini all'anagrafe sono registrati con il nome di Francesco e Chiara, chissà se i loro genitori, al di là della simpatia per i due santi assisiani, sono consapevoli che ponendo questi nomi vengono a dire che desiderano per loro una vita che trovi la gioia in una gestione sobria delle cose, una capacità di resistenza davanti al male e di coesione fraterna, una tensione al bene comune, una ricerca della verità circa la risposta da dare al Signore in relazione alla propria vocazione? C'è poi lo stato di vita povero, assunto volontariamente da Francesco e Chiara come modo di essere, che favorisce la maturazione integrale delle loro persone e costituisce una garanzia per un autentico incontro con Cristo Gesù e tra di loro.

Il mondo che si è andato costruendo in questi anni mostra i propri limiti ed evidenzia ingiustizie macroscopiche, l'impostazione capitalista portata al massimo del profitto ci sta travolgendo. Davanti a questa situazione di fragilità e di paura, è possibile il recupero di una visione purificata della vita che accetta la mancanza di determinati beni valorizzando le provocazioni dello stile di Francesco e Chiara? Sono soprattutto i giovani, a cui viene a mancare la percezione del futuro, che pagano il prezzo maggiore della crisi. Sono nati in una società che guarda a quello che sei oggi, al successo, a ciò che si ottiene nell'immediato; sono stati derubati della capacità di fare progetti. In una cultura del

Occasioni d'incontro: le esperienze missionarie

Incontri di formazione missionaria per laici

(Intervista a Padre Guido Ravaglia di Cristiano Governà)

Innanzitutto ti chiederai di introdurre gli incontri a cui hai partecipato in Liguria e spiegarci da quali motivazioni nascono e perché si è pensato di organizzarli.

Questi incontri di formazione sono per laici, probabili volontari di esperienze missionarie. Sono indirizzati a persone, non solo giovani, che sono state o hanno intenzione di andare a trascorrere un periodo all'interno di una giovane chiesa del sud del mondo per mettersi a disposizione di quella comunità. Sono nati per dare una possibilità di informazione e formazione innanzitutto a loro; poi per valutare anche le richieste che noi frati riceviamo da parte di coloro che dicono di essere interessati a fare questo tipo di esperienza.



Ci racconti queste giornate come si sviluppano. Dove si svolgono, innanzitutto?

Abbiamo identificato una località in provincia di Alessandria ma in diocesi di Genova. È Gavi Ligure dove esiste un convento che un tempo ospitava una ventina di frati mentre ora ce ne sono solo due. In un recente passato si sono ricavati da corridoi e da camere degli alloggi per fare foresteria a gruppi. Si presta, quindi, ad accogliere addirittura una cinquantina di persone.

Gli iscritti arrivano il venerdì sera e ripartono la domenica pomeriggio. C'è poi un particolare interessante: questo convento è tenuto in vita da un gruppo di famiglie del luogo, che hanno un'età compresa fra i 35 e i 50 anni. Famiglie con figli adolescenti molto legate ai pochi frati e a quelli che c'erano una

fr. Guido Ravaglia

volta. Sono loro che fanno le pulizie, preparano le camere in cui noi alloggiamo e che, all'occorrenza, si interessano del servizio cucina. Insomma, quando noi arriviamo il venerdì sera dopo mezzogiorno ci fanno trovare la cena in tavola. Questo clima di fraternità ci facilita a superare le barriere della non conoscenza.

E come si svolgono queste giornate?

Le giornate sono impostate in diversi momenti: quelli della preghiera comunitaria, quelli della riflessione su temi biblici e francescani, infine quelli nei quali frati, missionari o volontari portano la propria esperienza. Soprattutto i dopo cena del venerdì e del sabato vengono dedicati alle testimonianze, a volte anche grazie all'ausilio di audiovisivi, altre solo attraverso il parlato o il cantato a seconda di chi è il protagonista di tali esperienze. Il tutto viene ripreso nei cosiddetti gruppi di studio ed eventualmente riportato in assemblea. È un programma abbastanza intenso.



Che obiettivi ha questo percorso?

L'iniziativa è stata ideata da quelli che noi frati chiamiamo "animatori" della Missione ad Gentes sul vasto territorio del nord Italia. Desideriamo dare risposta alle richieste di persone che vogliono andare a fare un'esperienza, inoltre noi stessi vorremmo suscitare interesse per le missioni, questo significa ridestare la coscienza a un po' assopita delle comunità cristiane.

Per quello che tu hai avuto modo di constatare, chi partecipa a questi incontri che idea ha delle missioni? Ci sono cose che non comprende o che pensa diverse? Ci sono prevenzioni o ignoranze, ovviamente in senso buono, sul tema?

Io credo che delle ignoranze in senso buono ce ne siano. Cerchiamo di spiegare il comportamento che un volonta-

rio dovrebbe assumere. Noi occidentali pensiamo che andare in missione significhi innanzitutto fare qualcosa, mettersi subito a lavorare perché "là" hanno bisogno, il più delle volte succede invece che chi parte per la prima volta e per un breve periodo trascorra tutto il tempo a guardarsi attorno facendo fatica a capire che cosa deve fare. Perché chi lo riceve non è in grado di dirglielo oppure perché lui ha le sue difficoltà ad inserirsi. Noi consigliamo di pensare anche a quanti li guardano dall'altra parte e di tentare di relazionarsi con loro. Se conosci la lingua ufficiale del luogo è un vantaggio, se non la conosci è chiaro che le difficoltà aumentano.



Che tipo di professionisti, artigiani sono più utili?

Il gruppo del Veneto, per esempio, da una trentina d'anni organizza invii o esperienze missionarie in Guinea Bisau per gruppi di adulti. Si tratta di artigiani o lavoratori in proprio nel settore edilizio, idraulico-elettrico che in diverse fasi hanno costruito i padiglioni di un ospedale/lebbrosario. Una loro preoccupazione è quella di insegnare ai nativi a provvedere alla manutenzione ordinaria. Ci sono poi situazioni diversificate: c'è il ragazzo che farà animazione per i bambini di una scuola, la sarta che terrà un corso di cucito, il dentista che presterà le sue cure per un certo periodo...

Tu a chi hai proposto questi incontri?

L'anno scorso ho portato un gruppo multi-culturale di giovani: congolesi di Brazzaville, albanesi, qualcuno che doveva partire per il Giappone. La partecipazione di persone che provengono da quei paesi nei quali i volontari si recheranno permette un confronto, una conoscenza diretta che, chiaramente, è una ricchezza.

C'è qualcos'altro che vuoi mettere a fuoco?

Ritengo che noi provochiamo perlomeno una riflessione che ha un suo valore per quanti vivono in Italia e per coloro che si cimenteranno in un'esperienza missionaria all'estero.

Papua Nuova Guinea

La pace nelle nostre mani

Ciao carissime/i, sono ancora vivo e per misericordia di Dio non mi sono ammalato dopo due settimane tirate. Abbiamo avuto le "giornate dei bambini" incentrate sul tema "La pace nelle nostre mani" ed è andato tutto bene, una folla immensa e gioiosa, i bimbi lanciati e scatenati sul palco come non mai, per non parlare della gente, ad ogni canzone a ballare alzando dei polveroni tremendi!

Aspettavamo una trentina di bimbi dalla foresta invece ne sono arrivati 150 compresi gli adulti! Li abbiamo ospitati al Centro P. Antonino per una settimana; non erano i cinquemila del Vangelo ma la moltiplicazione dei pani è arrivata, anche se un po' in ritardo! In-



due serate. La radio nazionale ha seguito la manifestazione e manderà in onda tutto il programma.

Le 23 canzoni sono molto belle, con messaggi forti, i bimbi già le canticchiano e son già in vendita su CD, grazie anche a voi.

Abbiamo dato premi a tutti, dalle tastierine, alle chitarre e altri regali per la scuola. Abbiamo faticato a trovare i mezzi di trasporto per rimandare a casa i bimbi della foresta, ma ce l'abbiamo quasi fatta, ce n'è ad Aitape ancora un gruppetto.

Le medicine della pelle stanno finendo, ho già aperto l'ultima scatola, sono richiestissime ed efficaci, avrei piacere se ne poteste mandare ancora.

Per ora vi saluto e vi abbraccio!

fr. Gianni Gattei



fatti fino a sabato, secondo giorno della manifestazione, avevamo raccolto solo 3.000 kina, meno di mille euro, e non sapevamo come fare a pagare il cibo e i premi per i bimbi che, fiducioso, avevo acquistato precedentemente usando i miei fondi. Poi sabato il ministro di Aitape, come un fulmine a ciel sereno, ha donato 10.000 kina, 3.000 euro, che ci hanno permesso di pagare tutti i debiti e le spese della manifestazione. La gente ha donato molto cibo locale ma non sarebbe stato sufficiente per una settimana.

Nelle tre serate abbiamo ascoltato le 23 canzoni in gara, danzato, e ammirato un programma pieno di tutta la fantasia dei bimbi. Io non ho ballato questa volta, ero troppo preso sul palco, ma ho fatto ballare e composto il ballo della zanzara, un successone che piace molto ai bimbi. Il ballo del cavallo, Calimero, "ciapa la galina" e il ballo del pinguino sono sempre stati gettonatissimi. Domenica abbiamo avuto un momento di preghiera per la pace molto bello, con i bimbi del gruppo dell'adorazione a condurre. Il vescovo ha partecipato a



Giappone

Umile, paziente, forte e generoso. Questo è il popolo giapponese

Carissimo padre Guido, innanzitutto grazie di cuore per la tua fulminea telefonata a seguito del terremoto e maremoto che hanno colpito il Giappone il giorno 11 marzo 2011.

Perdona il ritardo con cui ti scrivo ma, anche ora, sono impegnatissimo nell'organizzazione di tante attività caritative. Ho compiuto 88 anni di età e in Giappone si festeggia questa ricorrenza che viene definita "festa della gioia nella vita". Quanto a me, ho cercato di evitare questi festeggiamenti, ma sono veramente contento che il buon Dio mi abbia conservato ancora in piena salute dandomi l'occasione di aiutare tante persone che soffrono come ha sofferto il buon Gesù.

Il terremoto dell'11 marzo ha colpito un quarto di tutta la superficie del Giappone, provocando migliaia di morti e la distruzione di intere città, specialmente a causa del susseguente maremoto che ha pure provocato la distruzione della centrale atomica di Fukushima con il conseguente "melt down" (fusione del nocciolo) e dispersione di radiazioni atomiche su buona parte del Giappone e sul mare.

Per un raggio di 80 chilometri attorno a detta centrale tutti hanno dovuto abbandonare case, campi e lavoro, per un periodo che si prolungherà per decenni. Dalla zona tutti sono fuggiti con ogni mezzo di fortuna ed un buon gruppo di persone si è rifugiato qui, vicino alla nostra chiesa di Kashiwazaki, in grandi palestre. Sin dal primo giorno del loro arrivo, grazie anche al-



Questi bimbi rappresentano il nuovo Giappone che risorgerà dalla più grande calamità nella sua storia, non solo con la forza della scienza umana, ma anche con un rinnovato spirito religioso.

l'esperienza del passato terremoto del luglio 2007, abbiamo iniziato a confezionare, per 300 persone e per due settimane, tre pasti caldi al giorno con tre portate e dolci preparati dalle nostre brave ragazze scout.

In seguito le amministrazioni civiche hanno iniziato a muoversi e allora il nostro volontariato si è diretto sull'aiuto spirituale a tanti profughi, mentre l'asilo infantile della chiesa, il "Shirayuri" (Bianco giglio) ha avuto la grande gioia di ricevere alcuni bimbi figli degli impiegati della centrale atomica di Fukushima che in precedenza avevano lavorato in quella di Kashiwazaki.

Permettami ora di tornare al titolo di questo breve scritto. Sì, i giapponesi di fronte alla forza della natura, di fronte a tante avversità, sono estremamente umili, non si adirano, chinano il capo davanti a tanti scomparsi, alla casa e al lavoro perduti e, malgrado tutto, sono capaci di sorriderti perché gli hai offerto un piatto caldo quando fuori nevicava ancora.

Sì, sono estremamente pazienti, riescono a vivere, anche per dei mesi, in queste grandi palestre, ad essere amici con tutti, ad aiutarsi l'un l'altro come fratelli, sono veri cristiani, sanno cosa sia l'amore per il proprio prossimo. Come al tempo dei martiri, semi di nuovi cristiani, queste meravigliose anime saranno seme per un Giappone che si avvicinerà sempre più a Cristo.

Sono forti, specialmente i bambini, non piangono più e, guardandoti fisso, ti danno una forza che noi, che stiamo troppo bene, forse non possediamo.

E infine sono estremamente generosi, caduti nella più squallida miseria, più che cercare aiuto cercano amicizia, condividendo gioiosamente con gli altri il poco che ricevono.

Lasciatemelo dire, io penso che questi giapponesi, se fossero stati con Gesù sul calvario, sarebbero rimasti sino all'ultimo ai piedi della croce e la loro più grande gioia sarebbe stata quella di udire le ultime parole di Gesù: "Maria, questi sono i tuoi figli, questa è vostra Madre".

fr. Leone Maria Bassi

➡ segue da pag. 1

tutto e subito è chiaro che muore anche il futuro e con esso il senso della fedeltà e della continuità. I desideri con cui i giovani possono riempire il loro domani sono solo qualcosa di infantile, sono sottomessi loro malgrado alle regole del mercato e dell'omologazione. Il comportamento di san Francesco, che non accetta una risposta che poteva già essere soddisfacente, ma vuole conoscere perfettamente la volontà di Dio su come vivere il Vangelo e ricorre alla visione fraterna di Chiara su di lui, suggerisce che tendere a conoscere la vocazione missionaria che il Signore ci riserva come cristiani apporta anche chiarezza circa la propria identità e ci forma nel servizio all'interno della chiesa. Santa Chiara, sull'esempio della Vergine Maria, si fa accoglienza della Parola fino a consentire al Signore di prendere dimora in lei: è nel superamento del tutto e subito e della così detta "etica della prestazione e del risultato" che lo Spirito di Dio parla al cuore della creatura umana, la libera dalle angosce e la rende missionaria del suo amore.